

I NOSTRI NOMI

Non preoccuparti, non ti toccherò, lo prometto: voglio solo sfiorarti la bocca, sono sicuro che in quel briciolo d'aria che ci separa saprò cogliere i tuoi pensieri e scoprire chi sei diventata. O forse basterà ricordare i barattoli che conservavi nella tua cucina. Quello del sale è un cilindro azzurro con tanti forellini sopra. Alcuni granelli bianchi ti scivolavano sempre sul tavolo. Ti osservavo incantato mentre li facevi nevicare nel piatto. Comunque è inutile che mi guardi negli occhi e ti nascondi dietro quello stupido sorriso. Riesco a sentirti lo stesso. Non bastano i cappotti, nemmeno i maglioni, quelli più pesanti, né le coperte. Quel che siamo fa mostra di sé nonostante tutto. Dovresti averlo capito.

Portavi i sacchetti della spesa e mi dicevi che avresti voluto trasferirti sul mare. Ma io sapevo che quello era il tuo modo per dirmi che lo sentivi di nuovo. Ogni tanto veniva a trovarti, allora pensavi sempre di scappare via. Ti faceva paura, il vuoto, ma io sapevo che lo avresti incontrato anche là, appollaiato sulla spiaggia a guardare le nuvole scottato dal sole. Ah sì? Ti dissi davanti al supermercato. E in che città vorresti abitare?

Qualsiasi città purché ci siano le onde. Rispondesti così. E io sorrisi. Ti ci avrei portata davvero, in quella casa immaginaria. Avevi già predisposto lo spazio del forno, quello del salotto, e anche l'angolo delle onde. Ci avrebbero fatto il nido proprio vicino al tappeto persiano. E tu le avresti contemplate, con la tazza calda tra le mani, e gli occhi lucidi, e l'idea che in fondo anche il mare poteva essere

addomesticato, un mare da compagnia, da accarezzare. Lo avresti portato a fare una passeggiata al mattino, e ci avresti ogni tanto lanciato dentro i tuoi messaggi in bottiglia, che cosa romantica, tutte queste bottiglie delle nostre solitudini, all'orizzonte, in fila indiana, come a un McDonald's dei desideri.

Parlavi del nostro futuro come un oceano ricolmo di pesci-speranza. Dicevi che i pesci-speranza hanno la particolarità di non avere un colore: si adattano alle sfumature dei nostri desideri. Ricordi quella volta che ci tuffammo insieme dallo scoglio all'isola d'Elba? Non appena riemergemmo dall'acqua mi confidasti che ne avevi incontrato uno gigantesco, il pesce-speranza più grande che avessi mai visto, e con la bocca traboccante di bollicine, gli avevi sussurrato nell'acqua i nostri nomi.

Lasciandomi pensavi davvero che mi sarei sentito più libero anch'io? Dovresti saperlo: io non cercavo la libertà.

Adesso che ti guardo meglio, credo che tu non mi stia ascoltando. Sì, dormi ad occhi aperti. Cosa stai sognando? Osservo le tue ciglia: trampolini per tutti quei sogni che non sei mai riuscita a realizzare e che aspettavano solo che tu spalancassi gli occhi, e li facessi volare più in alto, lontano da tutte le tue paure. Ho preparato una bottiglia di quel rosso che ti piaceva così tanto, dal colore rubino e sapore vellutato. Mi avevi insegnato ad annusarlo, a farlo roteare nel calice come in una giostra di profumi. Me lo berrò da solo, stringendo tra le mani il tubetto blu della crema idratante che usavi tutte le sere prima di andare a letto. Ieri sera ho inforcato gli occhiali e mi sono messo a leggere tutti i suoi ingredienti come fosse un componimento del dolce stil novo: Acqua, Olio minerale, Cera microcristallina,

Glicerina, Alcol di lanolina, Paraffina, eri la mia bambina, e adesso non ci sei più, cucù, cucù.

Da quando te ne sei andata mi sento stringere dalla nostalgia, come se questa fosse una donna enorme. Me la sento addosso, mi avvolge come un serpente e mi ingoia pezzo per pezzo, e io ci finisco dentro. Sono nella pancia della signora Nostalgia, c'è un buio che fa male agli occhi là dentro, e poi all'improvviso la luce. Ecco quel che vedo: vedo il mondo con gli occhi di quando ventenni ci siamo conosciuti. Quel mondo di sguardi e di baci, dal quale non vorrei più andarmene. E prego, prego in silenzio, inginocchiato nello stomaco di questa signora dal seno gonfio e dalle ossa di pietra. Prego quella donna di non lasciarmi, e di stringermi forte fino a farmi morire.

Adesso potrei darti un altro pugno e sentire i tuoi denti sgretolarsi come tazzine di porcellana sul marmo del pavimento, ma non lo farò. Ti accarezzo il viso e seguo con lo sguardo le gocce di sangue che colorano la parete della cucina. Illuminate dal faretto led che avevamo comprato all'Ikea, sembrano comporre sopra il tuo capo una corona. Sì, tu sei la principessa e io il drago. Anche se adesso, a dire la verità, le mie ossa sono ghiacciate.

Stamattina mi guardavi piangere, ma non hai avuto pietà, e mi hai condannato a ricordarti per sempre, con il cuore sgonfio come un palloncino che precipita nel vuoto. Quel vuoto di cui tanto avevi paura, adesso sei tu. Sai, non è facile disossare il tempo, minuto dopo minuto, e non avere mai il cuore sazio. I tuoi occhi adesso sembrano quelli di un pesce sdraiato sui cubetti di ghiaccio dell'Esselunga. Li fisso e mi sembra di scorgerci dentro i nostri ricordi: affiorano come bucaneeve dalla sclera lattea che circonda le tue iridi azzurre. Rosmarino in polvere. Verde sbiadito dal

sole, il cumino, il curry e le tue dita che accarezzano una fetta di panettone il giorno di Capodanno. Sento il pendolo del salotto dei tuoi e adesso una sirena. Qualcuno deve averci sentito.

Le stanze della casa a quest'ora sono azzurrine, i soprammobili piccoli alberelli di una foresta incantata e i tuoi libri mattoni di un enorme castello arroccato sopra il nostro divano. Mi lavo la faccia. Mi rimetto la giacca, sento il brusio dei vestiti sulla pelle, e il chiacchiericcio del frigorifero in cucina. Verso il vino rosso in un calice, lo faccio roteare con movimenti calibrati del polso, annuso e mi lascio invadere dal suo profumo.

C'è frastuono lungo le scale del palazzo. Un frastuono che si avvicina sempre di più.

Prima di salutarti ti chiedo perdono. Stanno forzando la porta d'ingresso. Spalanco la finestra che dà sul parcheggio, chiudo gli occhi e vedo il mare.

Il tonfo seguito al mio tuffo è assordante e sembra durare all'infinito.

Per qualche secondo mi manca il respiro, poi spalanco gli occhi e lo vedo: un pesce-speranza meraviglioso. Lo osservo estasiato, poi mi avvicino e con la bocca traboccante di bollicine, gli sussurro nell'acqua i nostri nomi.

